

## **Messa Secondo anniversario Don Oreste**

*Rimini, parrocchia della Resurrezione, 02 novembre 2009*

**Vangelo: Mt 5,1-12**

### **Omelia**

#### **Mons. Lambiasi**

Questo brano del Vangelo l'abbiamo letto anche ieri, ed è significativo il fatto che lo stesso brano venga utilizzato sia dalla Liturgia di tutti i Santi, sia da quella di oggi per i nostri fedeli defunti.

Io penso che ci siano due motivi per leggere questo brano questa sera. Oggi ho pensato a Don Oreste, e il primo è che nessuno di noi dubita che don Oreste sia stato davvero l'uomo delle otto beatitudini e se, come certamente avverrà in tempi e modi che solo il Signore per il momento conosce, che saranno riconosciute le sue virtù vissute al grado eroico, certamente questo proclamare il Vangelo delle otto beatitudini questa sera è un po' un anticipo di quella liturgia che si può celebrare per tutti i Santi.

Sappiamo che don Oreste è stato chiamato, e lui non smetterà per tutta l'eternità di ringraziare il Signore, proprio oggi, giorno di tutti i defunti, e dunque è bello questa sera rileggere quasi in filigrana queste Beatitudini e vederci dietro il volto buono, mite di don Oreste. E' quello che vorrei provare a fare, soffermandomi in modo particolare sulla prima e sull'ultima delle otto beatitudini e poi raggruppandone alcune che don Oreste ha vissuto, come tutte le altre, ma che per il loro messaggio sono come appaiate ed apparentate.

Gesù ha proclamato le Beatitudini e, come è stato detto giustamente, ha fatto una sorta di autobiografia, di autoritratto in queste Beatitudini e, leggendole in controluce, noi vediamo trasparire il volto del Signore che si riflette nel volto dei Santi e che, ripercorrendole rapidamente, a me piace vedere come riflesse sul volto di don Oreste.

Gesù dunque salì sul monte, si mise a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli, si mise a parlare e ad insegnare dicendo: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli».

Tutti noi che lo abbiamo conosciuto ed incontrato da vicino lo ricorderemo per sempre così, con la sua tonaca lisa, con il suo colbacco sempre uguale, e chi, come il sottoscritto, ha avuto modo di accorrere tra le prime persone nella sua cameretta appena composta la sua salma, non potranno mai dimenticare una stanza disadorna, con un lavandino, con qualche cosa così per radersi, e poi un armadio poverissimo, due scatoloni coperti da un telo di cellophane. Questa era la camera di don Oreste, camera che per altro lui, sappiamo, utilizzava pochissimo perché dormiva sulla poltrona di mamma Rosa che era rimasta in cucina.

Ma questa povertà materiale si mischiava con la povertà che Gesù chiama di spirito, quella povertà spirituale che ci fa dire: «Beato te don Oreste, perché tu sei stato povero e sei stato povero perché sei stato ricco dell'unica ricchezza, dell'unico tesoro che valga veramente una vita: il tesoro del Vangelo, il tesoro del Regno di Dio, il tesoro della fede, il tesoro della Chiesa».

Leggevo poco fa, prima di venire, alcune pagine che don Oreste ha dedicato al suo amore per la Chiesa.

Chi di voi, fratelli e sorelle avesse così, qualche sassolino nella scarpa contro la Chiesa, vada a leggersi le pagine in cui don Oreste parla proprio di Chiesa-Dio-Amore, Chiesa Dio Amore, ecco, don Oreste, proprio perché ricco, ricco della grazia del Signore. E penso che qui noi troviamo la chiave di lettura per capire quella scelta che Don Oreste ha vissuto alla follia, la scelta dei poveri.

Don Oreste non ha scelto i poveri perché lo Stato si dimostrava in ritardo, deficitario, perché voleva colmare delle lacune, Don Oreste ha scelto i poveri perché nei poveri ha visto riflesso il volto del Povero, Cristo Signore.

Don Oreste è stato un vero contemplativo. Contemplativo non è uno che chiude gli occhi alle realtà del mondo, ma uno che nelle realtà del mondo, nelle persone, nei poveri innanzitutto, sa vedere il volto del Signore benedetto.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Don Oreste è stato davvero uno che si è lasciato consolare dal Signore. La sua vita è stata tutt'altro che indolore. Quante volte ha dovuto fare delle scelte che gli hanno causato incomprensioni, indifferenze, contrasti, forse addirittura odio, ma in quei momenti don Oreste sapeva dove poteva trarre energia per non lasciarsi riempire di amarezza e poi inevitabilmente versare, vomitare l'amarezza addosso ai poveri.

Aveva bisogno di farsi consolare per poter consolare, ed è stato un vero consolatore perché appunto, ogni giorno, lui si incontrava con il suo Signore.

Quante volte, ci dicono gli amici più vicini, che l'hanno sorpreso, mi verrebbe da dire in "flagrante" preghiera, quando rientrava di notte e scendeva lì nella chiesa, si metteva a pregare e lo sentivano parlare ad alta voce come se stesse parlando a qualcuno, ed in effetti era vero: don Oreste non sapeva pregare a bocca chiusa perché lui il Signore davvero lo incontrava e parlava così come si parla con una persona reale.

Beati i miti perché avranno in eredità la terra.

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

I miti, i misericordiosi, gli operatori di pace.

Don Oreste è stato davvero un uomo mite all'altezza del Vangelo, che sa conoscere anche lo scatto dello sdegno quando si verificano dei soprusi nei confronti delle persone e soprattutto nei confronti di coloro che non riescono a difendersi.

Lo sdegno del profeta non è mai lo sfogo di rabbia che si spinge fino all'odio, no, è appunto lo scatto di Dio che non ce la fa a vedere queste ingiustizie.

Ma don Oreste non ha risposto all'ingiustizia con la violenza, ha sempre cercato di mostrare le piaghe, anche nella protesta, appunto, non nella protesta come espressione di una rabbia incontenibile, quanto piuttosto la protesta come espressione di un'ira che non è contro le persone o contro il sistema, ma che è a favore di coloro che non possono difendersi.

E questo ci spiega anche la profezia della pace che don Oreste ha avuto il coraggio, tra le liti, di portare avanti, la profezia della pace per cui ha dato spazio anche all'obiezione di coscienza, ad ogni obiezione di coscienza, sia quella contro l'aborto, sia quella contro la guerra.

E quanti obiettori hanno trovato alla sua scuola il modo per vivere questi ideali e per capire che il modo più coerente e più intenso di viverli è quello di mettersi alla scuola del Signore Gesù, il mite, il misericordioso, il grande, il primo operatore di pace.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.

Questa beatitudine ora la sezioniamo e la vorrei riprendere insieme all'ultima: beati coloro che sono perseguitati per causa della giustizia.

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

E don Oreste ha visto Dio, Lo ha visto riflesso nei piccoli, nei malati, negli anziani, addirittura don Oreste L'ha visto anche in quegli esseri non animati, gli embrioni abortiti.

Lui ha visto bene perché ha detto e ridetto che non si trattava di grumi di cellule ma si trattava di persone umane e ha ribadito quello che Madre Teresa aveva detto quando ha ricevuto il Premio Nobel, che finché dalla terra non si elimina la piaga dell'aborto non ci potrà mai essere la pace.

Beati i puri di cuore.

Lo sguardo limpido che affascinava tutti, anche coloro che non ne condividevano l'ideale o le modalità. Quello sguardo noi ce lo portiamo nel cuore perché era uno sguardo che avvolgeva, che abbracciava, soprattutto quando si posava sulle persone più deboli.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati, beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il Regno dei cieli.

Io vorrei dare proprio la parola a lui, perché queste parole lui non solo le ha scritte, ma le ha vissute. Il 5 luglio del '98 affermava: «Siate uniti, felici anche se perseguitati. Non c'è missione che porti il cambiamento senza persecuzione, senza sofferenza, senza croce».

E ancora: «Vivendo in Lui, la persecuzione non può mancare da parte di quelli che tengono incatenata la verità nell'ingiustizia. Dobbiamo però chiederci se siamo perseguitati per Gesù e il Vangelo, o perché non viviamo secondo il Vangelo. Nel primo caso bene, nel secondo caso è il Signore che ci visita per convertirci».

E ancora, il 18 novembre del 2001: «Come Gesù ha incontrato l'odio dei peccatori ed è stato perseguitato perché disturbava il regno del male, così anche noi, vivendo da giusti in Cristo, subiremo la sua stessa sorte: verremo perseguitati, calunniati, messi in prigione ed anche uccisi. La persecuzione però si trasforma in annuncio e testimonianza, non dobbiamo temere, l'importante è di immergerci in Gesù».

E anche questa espressione va sottolineata, gli era molto cara: «immergerci in Gesù».

Nell'anno sacerdotale non possiamo non sottolinearla e pregare il Signore che ci aiuti, tutti noi sacerdoti, ad immergerci in Gesù.

Lo abbiamo riportato anche nella didascalia che affianca la sua grande foto, quando abbiamo dedicato a lui il Seminario Diocesano "Oreste Benzi", quando ha detto che il Signore non ha bisogno tanto di facchini che lavorano per Lui, quanto di innamorati che vivono in Lui.

E ancora: «Compromettersi significa impegnarsi fino anche a mettersi in cattiva luce, fino a mettere in pericolo l'incolumità della propria vita. Ci dobbiamo compromettere sul problema prostitute, sulla questione degli immigrati, sugli ultimi, sui problemi della Chiesa, sulla società del gratuito».

Infine un ultimo pensiero, con le sue stesse parole: «Saremo perseguitati a causa della giustizia ma la nostra gioia sarà piena perché Lui ci ha con Sé».

Ecco il segno inconfondibile che la nostra vita è già risorta in Cristo e noi siamo davvero, dice Paolo, dei vivi che sono già tornati dal regno dei morti.

Tutto questo noi lo potremo esprimere in verità se cercheremo di contagiare il profumo della gioia, come viveva don Oreste della gioia, perché si avvertiva quasi a pelle, quando lo incontravamo, che lui aveva trovato il tesoro e che quel tesoro era la sua gioia.

Davvero si è compiuta per lui un'altra grande promessa fatta dal Signore Gesù ai Suoi discepoli: chiunque avrà rinunciato a tutto, a casa, a campi, padri, madri, figli, figlie, e quant'altro, che avranno il centuplo già in questa vita insieme a persecuzioni, e poi la beatitudine della vita eterna.

Fratelli e sorelle, fratelli e sorelle di questa comunità parrocchiale, amici e fratelli della Papa Giovanni, con i quali dopodomani ci recheremo in pellegrinaggio a Roma per l'udienza con il Santo Padre, fratelli, sorelle, amici di altre aggregazioni ecclesiali, fratelli e sorelle tutti, che il pensiero di don Oreste sia di benedizione per noi e per tutti coloro che, non avendo avuto la fortuna di conoscerlo, solo attraverso la nostra testimonianza potranno conoscere la bellezza della vita di questo fratello, di questo povero, di questo beato, benedetto nei cieli, che è il nostro piccolo grande don.